



La manifestazione in piazza Montecitorio a Roma dal coordinamento del «Treno delle donne per la Costituzione»

Il treno delle donne arriva a Roma per difendere la Carta

Sotto Palazzo Chigi la manifestazione delle donne di «Rivoluzione gentile», «Se non ora quando?» e dello Spi-Cgil: «Giù le mani dalla Costituzione». Slogan contro Berlusconi. «Indignate da questo premier».

DANIELA AMENTA

Sono arrivate a bordo dei treni, in memoria (forse) di quel viaggio epico a Reggio Calabria. Ma questa volta il percorso è stato al contrario. Dalla Sicilia, soprattutto, dov'è partita l'idea di una «rivoluzione gentile»: un treno in difesa della Costituzione. Così, le donne si sono rimesse in moto, per la terza volta in pochi mesi. E ieri sono arrivate a Roma per circondare il Parlamento. Una catena umana simbolica in difesa

delle fondamenta della Repubblica e della democrazia. Non erano tantissime ma così determinate da sembrare molte di più, con quella forza sperimentata nelle piazze e nelle mille battaglie per conquistare i diritti e la consapevolezza.

Eccole, si riconoscono da lontano: hanno fischietti, ombrellini, qualcuna un foulard tricolore. Determinate, arrabbiate, con la Costituzione in mano. Indignate dagli attacchi costanti alla Carta, da un capo del Governo che «se ne fa otto» per volta e prevede «il giro della pattona» per i suoi ospiti. La maggioranza cresciuta a «pane e a rose» nelle reti femminili. Alcune giovanissime informate attraverso il tam tam sul web, i post condivisi su Facebook. Dall'Udi a Se non ora quando, dai centri sociali allo Spi Cgil. Cento

associazioni in totale, cento voci di libertà. Davanti a Palazzo Chigi, qualcuna ha provato a scavalcare le transenne per circondare la colonna di Marc'Aurelio. Un girotondo simbolico che è rimasto nelle intenzioni. Respinte dalle forze dell'ordine, hanno urlato forte. Mentre partivano gli slogan contro Papi, una delegazione di donne è stata ricevuta in Quirinale. E ha lasciato una lettera per il presidente della Repubblica. Se non a lui a chi?, si diceva in piazza

FARE RETE

Autorganizzate, spesso in contatto attraverso la Rete, ancora una volta sono state le donne a dare voce al disagio di questa Italia in affanno, schiacciata tra un futuro incerto e un esecutivo al capolinea. L'idea, come detto, è partita dalle militanti della «Rivoluzione gentile» in Sicilia e poi si è estesa a macchia d'olio. Le promotrici spiegano: «Abbiamo sentito il bisogno di aggregarci per affrontare insieme le grandi sfide di questo Paese oramai senza bussola e che rischia di disintegrarsi se solo le proposte di modifiche costituzionali avventate dovessero essere portate a compimento». Così, ieri a Roma, c'erano le pensionate dello Spi-Cgil dell'Emilia Romagna con

Mila Cilioni in testa. «Noi pensionate – ha spiegato la segretaria regionale – vogliamo l'attuazione totale dell'articolo 1 della Costituzione, vogliamo che i nostri figli, i nostri nipoti, i giovani uomini e le giovani donne siano messi in condizione di concorrere alla vita della società, di coltivare un sogno di futuro e di dare il loro contributo alla realizzazione di un Paese democratico».

In piazza Colonna c'era anche Graziano Cecchini, specializzato in azioni «futuriste» (ricordate l'acqua di Fontana di Trevi colorata di rosso? E le migliaia di palline a Trinità dei Monti? Sue «performance») che ha realizzato un muro in Domopack dove le donne del Treno per la Costituzione hanno attaccato i messaggi rivolti al premier. Tra i tanti un bigliettino giallo che recitava «Io maggiorata? Sì, ma nella dignità». Nel pomeriggio le donne e gli uomini per la Costituzione si sono spostati in piazza Santissimi Apostoli per incontrarsi, parlare. Uno ad uno, sul palco, in difesa degli articoli della Carta sott'attacco. E di notte, ripiegate le bandiere e gli striscioni, di nuovo in treno. Di nuovo in viaggio: in lungo e in largo per tutelare quest'Italia maltrattata. ♦